

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIA BURANI PROCACCINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bolognesi Marida (DS-U)	6, 16
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	2	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	13, 15
INDAGINE CONOSCITIVA SU ADOZIONI ED AFFIDAMENTO:		Pellicini Piero (AN)	11, 14
Audizione del dottor Giuseppe Silveri, pre- sidente del Comitato minori stranieri isti- tuito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali:		Scarpelli Stefano, <i>Responsabile del settore minori non accompagnati del Comitato mi- nori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali</i>	10
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	2, 3, 6 13, 16	Silveri Giuseppe, <i>Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali</i>	2, 4, 9 14, 15, 16

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIA BURANI PROCACCINI**

La seduta comincia alle 14,20.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Giuseppe Silveri, presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su adozioni ed affidamento, l'audizione del dottor Giuseppe Silveri, presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Lo accompagna il dottor Stefano Scarpelli, responsabile del settore minori non accompagnati del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

La Commissione non desidera soltanto occuparsi di questioni generali, ma anche di temi particolari quali, ad esempio, la trasformazione degli istituti in case famiglia, la situazione delle case d'accoglienza per minori non accompagnati e delle case d'accoglienza per bambini in condizioni di disagio o di abbandono familiare. Abbiamo la sensazione che i problemi si intreccino: ad esempio, la questione dell'affido è in relazione con quella dei ragazzi di Chernobyl, poiché le famiglie che

li hanno accolti per molti anni in Italia vorrebbero poter concedere loro condizioni di studio o di lavoro, ma non possono. Si tratta di una situazione in cui la possibilità dell'affido si scontra con ciò che è stato stabilito.

Chiediamo al dottor Silveri se ha suggerimenti da dare alla nostra Commissione per colmare eventuali lacune: come possiamo comportarci nei confronti dei bambini di Chernobyl che sono diventati grandi ed hanno costruito un legame con le famiglie italiane? Come affrontare la situazione dei bambini la cui famiglia non è identificabile nel paese di provenienza e che, quindi, non possono essere riaccompagnati? Possono essere accompagnati in istituto, da cui potrebbero scappare e ricadere nella tratta? Che fare per incentivare forme di affido presso famiglie invece che presso istituti? Si tratta degli argomenti che ci preoccupano maggiormente.

Do la parola al dottor Silveri per la relazione introduttiva.

GIUSEPPE SILVERI, Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Ringrazio la Commissione per averci concesso la possibilità di illustrare l'attuale situazione del Comitato, il suo funzionamento e le problematiche più significative che dobbiamo affrontare.

Il Comitato minori stranieri si occupa di due grandi aree di attività: la prima riguarda gli accolti, l'altra i cosiddetti ragazzi non accompagnati, cioè i minori senza famiglia. Inoltre, ci occupiamo dei bambini di Chernobyl che vengono in Italia in particolare durante l'estate, Natale e Pasqua. Si tratta di due aree estremamente problematiche, ma quella dei minori non accompagnati lo è in misura

maggiore, perché lì si annida il pericolo, la devianza e la possibilità di entrare a contatto con situazioni pericolose.

Per quanto riguarda gli accolti, i dati del 2002 indicano che sono arrivati in Italia circa 30.400 ragazzi. La maggior parte di essi sono giunti nell'ambito di richieste avanzate dalle varie organizzazioni, mentre una minima parte sono stati richiesti direttamente dalle famiglie, 487 in totale. Cinque associazioni si occupano di circa l'80 per cento degli arrivi: Puer, Help for children, Legambiente, Anpas, Aiutiamoli a vivere. Inoltre, esistono associazioni minori dislocate su tutto il territorio nazionale. Con le associazioni abbiamo stipulato un accordo, definendone la responsabilità riguardo alla permanenza dei ragazzi, affinché essa non diventi una forma surrettizia di affidamento o adozione: i ragazzi vengono in Italia per un periodo determinato e devono ritornare al loro paese.

Da ottobre ad oggi — sono stato nominato direttore del Comitato nell'ottobre 2002 — ci sono stati soltanto due casi che hanno richiesto il nostro intervento, entrambi a Firenze.

Il primo era davvero molto problematico: si trattava di una bambina, giunta in Italia per abortire, che è rimasta nel nostro paese. È stata portata in ospedale, suo figlio è nato ad ottobre ed ha ottenuto un permesso di soggiorno per cure mediche. Naturalmente, la situazione viene gestita attraverso il rapporto con il tribunale dei minorenni.

Il secondo caso riguardava una famiglia di Firenze, che ha fatto in modo di avere in affidamento i bambini. La notizia è arrivata anche a noi e siamo intervenuti comunicando il tutto al Governo della Bielorussia il quale, a sua volta, è intervenuto sul tribunale. Alla fine, questi ragazzi sono ritornati nel loro paese.

In un altro caso, una famiglia ha accolto due bambini e, dopo averli trattenuti, ha chiesto l'affidamento direttamente al tribunale dei minorenni, che lo ha concesso. Alla fine, però, dopo che eravamo stati informati, c'è stato un parere contrario con diniego. Episodi come quelli citati confermano che se, da un lato, il

rischio su cui intendete indagare e condurre delle verifiche certamente si annida dietro ogni situazione ed è reale (tuttavia, per il periodo che mi ha visto direttamente coinvolto quale responsabile non ha assunto dimensioni significative, e neanche in precedenza), dall'altro, esso va considerato nella giusta prospettiva. Infatti, ci sono stati due casi di questo genere a fronte di 30 mila persone.

Statistiche a parte, quanto riportato emerge da una valutazione basata su fatti concreti: in molte famiglie che ospitano bambini non vi è sempre un sentimento a volerli trattenere e i fatti confermano questo assunto poiché, in concreto, vi sono stati due casi. Ovviamente, mi giungono anche richieste da parte di alcune famiglie che mi chiedono come comportarsi o come fare per trattenere o adottare questi ragazzi, ma in questi casi direi che rientriamo nella norma di condizioni umane. Per concludere su questo punto, se ci basiamo solamente sui fatti, il rischio paventato è veramente risibile, anzi — lo ripeto — vi sono stati soltanto i due casi di cui ho detto.

Esaminiamo, adesso, il funzionamento in concreto del Comitato relativamente alla situazione degli accolti. Diciamo subito che è stato fatto un po' di ordine nel funzionamento del Comitato, soprattutto perché riteniamo (questo è stato un mio punto di vista che è poi passato) che del Comitato non possano far parte i valutati. In altre parole, non si può essere valutati e valutatori allo stesso tempo. Non è infatti pensabile che il mondo delle associazioni coinvolte si ritrovi poi all'interno del Comitato per valutarne i progetti, seppure nobilissimi ed ottimi: ciò non è possibile!

Pertanto, ho fatto presente che tale meccanismo non poteva funzionare. La soluzione individuata, invece, garantisce tutti, l'amministrazione e loro. Infatti, nessuno potrebbe ora recriminare che vi siano persone troppo coinvolte.

PRESIDENTE. Avete individuato questa soluzione nell'ambito di un vostro regolamento di funzionalità?

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Sì, abbiamo deciso che la composizione futura del Comitato non potrà comprendere come soggetti valutatori e valutati.

Un altro aspetto che desidero portare alla vostra conoscenza riguarda i visti a Minsk ed il relativo funzionamento amministrativo. Il nostro consolato è a dir poco oberato di lavoro. Abbiamo chiesto alla nostra ambasciata (ma ne abbiamo parlato anche con le associazioni coinvolte) che, qualora per il disbrigo amministrativo delle pratiche fossero necessarie collaborazioni esterne, queste ultime verrebbero garantite dal Comitato stesso.

Non si poteva, cioè, pensare semplicemente di « prendere » delle persone *in loco* (per esempio, nel caso di Minsk) per il disbrigo amministrativo. Il Comitato si è dunque reso disponibile anche ad investire delle risorse se necessario (si tratta, in realtà, di cifre molto modeste, che non arrivano probabilmente a 30 mila dollari l'anno), con le quali sostenere, nell'ambito di un progetto garantito dal Comitato stesso, eventuali collaborazioni.

In pratica, ciò che sto cercando di fare è di avere la massima trasparenza sulla questione degli accolti la quale, a mio parere, non è poi così problematica (si tratta di ragazzi che vanno e vengono) ma potrebbe esserlo da un punto di vista della gestione perché, come saprete, esiste addirittura una compagnia aerea che vanta bambini come clienti esclusivi (in realtà, questi bambini, in qualche modo, devono pure essere trasportati).

Vi ho presentato questi elementi in una luce positiva, mostrandovi che esiste una macchina amministrativa che lavora, ma che tuttavia, per quanto riguarda il Comitato, dovrebbe avere caratteristiche limpide e trasparenti. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto — della trasparenza — il Comitato sta cercando di eliminare gli eventuali rischi che possono essere misurati (se, per esempio, sono nell'ordine dell'80 per cento, il valore è alto, se invece ci si abbassa al 5 per cento è più facile avere la situazione sotto controllo).

Questa attività impegna al massimo il Comitato perché, da un lato, vi sono veri e propri « picchi » di lavoro e, dall'altro, l'amministrazione dello Stato al momento non ha la possibilità di utilizzare dei contratti all'insegna della flessibilità (o secondo i picchi di lavoro).

Per quanto riguarda i minori non accompagnati, le cifre sono modeste, nonostante le apparenze che potrebbero far ritenere che il Comitato minori gestisce, sotto il profilo amministrativo, decine di migliaia di minori stranieri non accompagnati. Tali cifre si spiegano perché, al 31 gennaio 2003, risultavano presenti in Italia circa 7.921 minori non accompagnati, mentre attualmente, al 30 maggio 2003, i minori non accompagnati presenti nel nostro paese sarebbero 5.300 (in seguito, fornirò maggiori dettagli relativi a queste cifre).

Tuttavia, questo non significa che il numero di questi minori sia realmente tale: questo è infatti il numero che gestisce il Comitato. In altre parole, il Comitato minori non accompagnati ha competenze per i minori stranieri con il permesso di soggiorno per minore età. Ci vengono quindi segnalati i minori con il permesso di soggiorno per minore età e, in questo caso, subentra il Comitato. Questi ragazzi entrano così nel circuito dell'assistenza e del sostegno fornito dagli enti locali, restando però sotto la nostra giurisdizione.

Vi sono tuttavia alcune migliaia di ragazzi che hanno ricevuto un permesso di soggiorno per affidamento. Noi non gestiamo i permessi di soggiorno (li gestisce la questura) e, in questi casi, noi non possiamo controllare questi ragazzi perché vengono affidati (possono essere affidati al sindaco, ad un'associazione, a una qualche famiglia e via dicendo).

Soprattutto durante il periodo estivo, sono molto numerosi i bambini che chiedono l'elemosina ai semafori, ma noi non possiamo intervenire, perché ci occupiamo dei minori non accompagnati segnalati: i vigili urbani, i carabinieri, i poliziotti dovrebbero prestare attenzione a tali situazioni. Molti di questi bambini sono Rom ed hanno la loro famiglia. Con questa

osservazione, ho inteso distinguere le tipologie delle presenze dei ragazzi sul territorio nazionale. Il Comitato minori, con la nuova legge sull'immigrazione che ha integrato la precedente, ha nuovi strumenti normativi a sua disposizione. Una norma prevede che i ragazzi con una permanenza di tre anni in Italia e due anni di inserimento (in cui hanno appreso un mestiere, ad esempio) hanno la possibilità, al compimento del diciottesimo anno, di rimanere in Italia con una conversione del permesso di soggiorno. Si è ritenuto che possano rimanere soltanto coloro che hanno una possibilità di integrazione; l'obiettivo della nuova legge è, infatti, quello di garantire i diritti in presenza di determinate condizioni.

Non voglio affermare che l'Italia sia una specie di colonia estiva, perché evidentemente chi scappa non si trova bene a casa sua: però, i ragazzi si autodenunciano poco prima del compimento della maggiore età, dal momento che l'espulsione del minore non è consentita. Nel nuovo regolamento di attuazione, che stiamo mettendo a punto per la parte di competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, siamo intervenuti sulla parte relativa al Comitato perché vorremmo garantire una corretta applicazione della legge, evitando la possibilità di un «trucco» simile da parte dei soggetti interessati. Si tratta di una questione estremamente problematica, rispetto alla quale è necessario intervenire in modo equilibrato.

Il comune di Torino ha intenzione di cambiare drasticamente le proprie scelte in materia dato che la città era diventata una *enclave* per bambini rumeni e marocchini, che si spostavano tra Francia ed Italia e «facevano le stagioni», andando a rubare. L'assessore Lepri mi ha raccontato di essere stato aggredito sotto i portici di via Po da bande di ragazzini, che sono manovrate da sfruttatori. Le aree di attività vanno dallo scippo, alla droga, alla prostituzione con presenze anche romane.

Ieri sera, sono tornato a casa tardi e, passando a valle Giulia, ho notato dei bambini nordafricani che si prostituivano.

Esiste un'enorme attività delinquenziale e un numero elevatissimo di sfruttatori. Con il regolamento vorremmo eliminare un rischio simile.

Il permesso di soggiorno per minore età e per l'affidamento costituisce un problema irrisolto perché i permessi di soggiorno sono di competenza dei nostri colleghi del Ministero dell'interno, che lavorano bene, mentre il nostro Comitato si occupa dei permessi di soggiorno per minore età.

Vorrei fornire qualche dato sui rimpatri: nel momento della decisione possiamo scegliere, sulla base di fatti certi, se permettere ai ragazzi di rimanere oppure rimpatriarli in maniera assistita. Vi è il non luogo a procedere, cioè, se nei paesi d'origine non vi sono le condizioni per il rientro di un ragazzo (attraverso l'attività di alcuni organismi internazionali noi svolgiamo indagini) questo rimane qui.

In molti casi, però, sono gli stessi ragazzi che, ad un certo punto, chiedono di tornare perché, per motivi personali o per scelte di altra natura, si rendono conto che magari hanno vissuto un'esperienza sbagliata e desiderano, quindi, tornare a casa (in alcuni casi essi arrivano addirittura a scappare e, in casi del genere, si deve verificare perché ciò sia accaduto). Insomma, bisogna svolgere bene le indagini per verificare il tipo di famiglia ed il livello di accoglienza trovato (famiglie dedite ad attività delinquenziali, alcolisti e via dicendo). Se, quindi, ci sono le condizioni, il rimpatrio assistito si può fare; in caso contrario, i ragazzi rimangono qui e vengono inseriti in programmi di inserimento.

Permettetemi di leggervi alcuni dati relativi a quest'ultimo anno. Nei cinque mesi passati, il Comitato ha portato a termine l'istruttoria di 1.400 casi; sono stati emessi al momento 300 provvedimenti, di cui 80 per il rimpatrio assistito e 220 per non luogo a provvedere a quest'ultimo.

Negli altri casi, grazie al coinvolgimento delle amministrazioni interessate, questi ragazzi sono stati collocati sul territorio nazionale attraverso altre modalità: per

esempio, se sono stati vittime di fenomeni di tratta rientrano nel programma previsto dall'articolo 18, se malati, in quello per le cure mediche e via dicendo (naturalmente con prove che devono essere evidenti visto che in certi casi vi sono state anche richieste di semplice asilo e simili). Quindi, vi è un'attività che definirei ispettiva e di indagine rivolta al paese di origine al fine di ottenere tutta la documentazione.

Un problema è dato dal fatto che molti di questi ragazzi non forniscono le loro generalità oppure ci danno un nome che non corrisponde. È chiaro che questo primo trattamento viene svolto a cura delle forze dell'ordine e del Ministero dell'interno.

In seguito, sulla base dei dati di cui solo queste strutture dispongono, subentriamo noi.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per la sua esposizione. Passiamo ora agli interventi dei colleghi.

MARIDA BOLOGNESI. Vorrei anzitutto ringraziare il dottor Silveri per la sua disponibilità. Ringrazio altresì il presidente per l'opportuna scelta di iniziare il nostro ciclo di indagine e di audizioni partendo da un ambito per noi abbastanza nuovo.

In questi mesi abbiamo discusso di adozione ma abbiamo riflettuto poco sul ruolo del Comitato e sui problemi che ci sono stati ora illustrati (ma che ritengo entreranno appieno tra le tematiche di cui la Commissione si occuperà).

Proprio per la profondità delle tematiche trattate ritengo che, a conclusione dell'indagine conoscitiva, quando avremo meglio approfondito molte delle tematiche, sarebbe forse opportuno ospitare nuovamente il dottor Silveri, al quale rivolgo anche un invito a fornirci, nel giro dei prossimi giorni, i dati di cui ci ha parlato riguardo ai minori rimpatriati (soprattutto quelli relativi al lavoro del Comitato sul problema dei minori non accompagnati, un tema che, senza dubbio, rappresenta la questione più oscura, che richiederà il maggiore sforzo di approfondimento e di

iniziativa al fine massimizzare la nostra comprensione in quest'ambito).

Innanzitutto, mi rivolgo a lei, signor presidente, ma vorrei che della mia richiesta venisse investito anche il Governo. Mi piacerebbe conoscere e capire meglio, da un lato, l'attività svolta finora dalla Commissione per le adozioni internazionali, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con una decisione di qualche anno fa e, dall'altro, il lavoro del Comitato, il quale svolge a mio avviso un'attività altrettanto importante, soprattutto in relazione al secondo aspetto di cui abbiamo trattato, cioè quello dei minori non accompagnati. Tale problematica è senz'altro legata a diversi aspetti di competenza del Governo e con esso deve interagire (Ministero dell'interno, forze di polizia, giustizia e via dicendo).

Mi chiedo se tale attività di responsabilità, così a largo raggio, debba essere più legata al settore sociale oppure se, per essere meglio svolta debba essere inserita nell'ambito del lavoro della Commissione per le adozioni internazionali.

Può darsi che tale separazione vada bene, ma constato che troppo spesso vi è una sorta di frammentazione dell'attività che riguarda l'infanzia (ne abbiamo discusso anche quando si è parlato del Garante in materia). Forse, dovremmo trovare il modo per coordinare meglio tutte queste attività.

Soprattutto, mi sembra di capire che la vostra attività abbracci aspetti differenziati appartenenti a problematiche diverse: dalla lotta alla criminalità organizzata, che certamente sfrutta la manodopera minore, ai permessi di soggiorno, legati alla burocrazia interna e riguardanti la specificità di altri ministeri.

Ciò premesso, vorrei capire se la questione dell'accoglienza (non parliamo di affido perché si tratta di un istituto più specifico) costituisca più un « peso » ereditato dal passato — da Chernobyl — oppure un'opportunità per i bambini e per il nostro paese nell'ambito di un'Europa che si va allargando. Mi domando, cioè, se l'infanzia in generale, i minori e così anche gli aiuti ai paesi con maggiori difficoltà

(con realtà minorili individuate da orfanotrofi assolutamente pieni) non debbano comunque essere considerati come parti di un patrimonio. La soluzione del problema, insomma, potrebbe essere trasformarsi in un'opportunità.

Se invece, al contrario, riteniamo tutto questo un peso ereditato dal passato (cioè da Chernobyl) allora bisognerà lavorare in modo diverso, investendo di conseguenza. Se insomma — come spero — pensiamo che risolvere tali problemi sia anche un'opportunità, uno strumento per pensare e riflettere sul nostro stesso futuro (tema sul quale spesso sorvoliamo perché difficile da mettere a fuoco), alla fine della nostra indagine, lo stesso istituto dell'affido internazionale potrebbe rivelarsi un mezzo con cui fornire sostegno ed aiuto all'infanzia, diventando un'opportunità.

Se di un'opportunità si tratta, servono delle regole certe (come il dottor Silveri ricordava) riportate in un regolamento in modo da aiutare chi opera nel settore ad agire meglio.

Quali sono attualmente i criteri di selezione dei minori? Se, ad esempio, i minori che giungono in Italia con l'aiuto degli enti fossero tutti non adottabili (evidentemente, si tratterebbe di un criterio discriminatorio) si renderebbe più semplice il rientro: i bambini che permangono negli istituti solo per alcuni periodi, ma hanno la famiglia, potrebbero usufruire della loro vacanza e poi rientrare senza problemi. Non sposo questa ipotesi, poiché sarebbe discriminatoria verso i bambini che, non avendo una famiglia, si vedrebbero negata la vacanza, ma se il criterio è quello di non correre rischi, si dovrebbe ipotizzare un doppio canale in cui si stabilisce chiaramente il rapporto dei bambini adottabili con la famiglia, che potrebbe rientrare in categorie specifiche (ad esempio, quella dell'affido). Oggi il criterio non è chiaro, potrebbe essere quello deciso dal direttore dell'istituto, magari per convenienze personali (azzardo un'ipotesi), oppure dal caso o dagli enti: vorrei capire, quindi, dal direttore del

Comitato, con quale criterio vengono scelti i bambini che vengono in Italia a trascorrere le vacanze.

In secondo luogo, vorrei comprendere il rapporto tra il Comitato e le autorità straniere, per capire se il Comitato agisce semplicemente da intermediario degli enti e si fida di persone degnissime che svolgono un lavoro faticoso cercando di apportare sollievo ai bambini, anche se non mi risulta esista un albo (come nel caso degli enti autorizzati all'adozione internazionale). Si tratta di enti che gestiscono anche le adozioni internazionali? Non è più giusto che si separino le due attività, in modo tale che gli enti che si occupano di vacanze saltuarie facciano solo questo, per evitare commistioni? Immagino che gli enti siano selezionati sulla base di progetti. Qual è il rapporto del Comitato con le autorità straniere? Dottor Silveri, esiste un regolamento che vi conferisca una certa forza o finanziamenti che vi aiutino nel periodo estivo ad aumentare il personale? Quali rapporti avete con l'amministrazione centrale e periferica dello Stato?

Per spiegarmi meglio vorrei raccontare un episodio. Qualche tempo fa, mi sono recata presso la questura della mia città ed ho atteso in fila con gli immigrati, poiché non abbiamo ancora uno sportello dedicato ai permessi di soggiorno temporanei per bambini in adozione (sarebbe opportuno, almeno nelle grandi città, dotarsi di sportelli specifici). Una volta giunto il mio turno, ho chiesto chiarimenti per ospitare una bambina straniera, che volevo invitare per un periodo. Mi hanno risposto che non era possibile, perché le singole famiglie non possono richiederlo: ho insistito per conoscere le procedure relative all'ospitalità per il periodo estivo e mi hanno detto di ripassare il giorno dopo. Il giorno seguente ho atteso in fila ed allo sportello mi hanno ripetuto che non era possibile esaudire la mia richiesta: ho mostrato il testo della legge e, a quel punto, sono stata invitata dal vice questore, che si è molto scusato. Ho capito che le nostre sedi periferiche non conoscono la possibilità di ospitare i bambini: se pensiamo che questo costituisca un'op-

portunità e non un peso, dovremmo predisporre, così come esistono campagne pubblicitarie per l'affido, una sorta di campagna per la vacanza estiva, che spieghi regole, procedure e criteri di trasparenza.

Le famiglie italiane sono molto ospitali con i bambini e potrebbero usufruire volentieri di questa occasione. Vorrei capire se il Comitato ha pensato di attivarsi affinché attraverso il Viminale venga diramata una circolare informativa alle prefetture e alle questure. Per accedere alla possibilità dell'accoglienza, la famiglia deve essere considerata idonea attraverso il certificato, che deve essere consegnato al Comitato. Una circolare che informi le prefetture e le questure, ma anche campagne di informazione promosse dalle amministrazioni locali, potrebbero fornire un possibilità vantaggiosa.

Il dottor Silveri ha parlato di procedure trasparenti per gli accolti su cui siamo ovviamente molto d'accordo. Abbiamo ascoltato i casi drammatici esposti dal presidente, ma ne esistono anche di meno drammatici che si verificano più frequentemente, per esempio quelli delle famiglie che hanno accolto i bambini e li vogliono adottare. So che fino a gennaio di quest'anno ci si poteva rivolgere direttamente al consolato della Bielorussia in Italia, dove si poteva richiedere un'adozione diretta (si trattava di un canale diverso da quello dell'adozione internazionale attraverso gli enti). Questo è ancora possibile oppure è più corretto, se si vuole trasformare l'accoglienza in adozione, rivolgersi ad un ente autorizzato per l'adozione internazionale? A questo punto, si pone il problema della commistione tra enti che si occupano di accoglienza — e sono obbligati a preparare progetti — ed enti che promuovono l'adozione internazionale, che sono obbligati anche loro a preparare progetti *in loco*. Credo che l'attività del Comitato debba essere sostenuta da una serie di strumenti su cui gradiremmo ricevere suggerimenti per migliorare l'attività.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè quello più delicato dei minori non

accompagnati, ritengo che questo sia ormai il grande *business* della criminalità organizzata, di quella presente e futura. Si tratta di un problema che investe direttamente i diritti basilari dei minori, nel mondo, in Europa, in Italia, primo fra tutti quello ad avere una famiglia. Infatti, sempre più spesso ci troviamo di fronte a bambini venduti, comprati o addirittura importati per avere nuova manodopera e manovalanza al servizio della criminalità organizzata (così come l'episodio di Torino e tanti altri simili dimostrano).

Il fatto poi che sia più facile sottrarsi ai controlli quando si è parte di una comunità Rom non deve indurci a rinunciare ad agire perché non è accettabile che la criminalità la faccia franca ogni volta. Più spesso sono gli stessi canali di informazione che prospettano a questi ragazzi, una volta compiuti i 16 o 17 anni, la possibilità di chiedere il permesso di soggiorno. Tuttavia, con il sistema dei due anni di formazione si rischia altresì di creare un canale di sfruttamento che poi verrà legalizzato (attraverso, appunto, i due anni di formazione). In pratica, quando questi ragazzi vengono comprati dai genitori, o da chi per loro, nei paesi stranieri viene detto che per due o tre anni verranno tenuti a lavorare e poi, al compimento del loro diciassettesimo anno, sarà possibile fare avere il permesso di soggiorno, rimanendo in Italia a lavorare.

Il sistema porterebbe ad un'organizzazione capace di aggirare la legge sull'immigrazione e sul lavoro, creando al tempo stesso un'ulteriore grave fonte di sfruttamento dei minori, i quali verrebbero importati a lavorare da minorenni (in realtà, quando si tratta di bambini in mano alla criminalità siamo di fronte ad uno sfruttamento anche se hanno solo 14 o 15 anni). Quindi, vi domando di aiutarci a capire come, attraverso la vostra attività, che sicuramente costituisce una parte del tema riguardante minori non accompagnati e sfruttati, si possa riuscire a garantire maggiori controlli e a rafforzare gli strumenti necessari per stroncare il giro dei bambini sfruttati: insomma, chi segnala a chi?

Vi sono persone, come il presidente Burani Procaccini, che chiamano ogni giorno il 112 o il 113, tuttavia, servono anche strumenti idonei ad informare (penso alla pubblicità progresso e ad altre forme di informazione) i cittadini che i minori nel nostro paese non sono solo dei bambini « stranieri » ma sono bambini « di tutti »: il nostro compito e dovere è cercare di capire come aiutarli a non essere sfruttati. Ritengo quindi importante ogni forma di controllo diffuso, che coinvolga sia le forze di polizia, sia la popolazione, quale ulteriore deterrente contro lo sfruttamento, perlomeno quello più sfacciato.

Ancora, vi sono strumenti, come le case-comunità di accoglienza, che possono accogliere i bambini nel nostro paese. Lei ci ha parlato di controlli nei paesi di origine, quindi, presumo che ci sarà una attività di polizia per capire se il bambino sia scappato di casa, sia stato rapito o se i genitori siano stati pagati e per questa ragione non so dire quanto l'accompagnamento o il ritorno in patria possa funzionare. Ritengo invece che avremmo bisogno di strutture e soluzioni capaci di reintegrare questi bambini nella società, facendo loro capire che esiste un'altra faccia della medaglia rispetto a quella conosciuta, fatta di genitori che li vendono o di sfruttatori che li comprano e li costringono a prostituirsi o all'accattonaggio.

Il vostro lavoro dovrebbe essere collegato con strutture di eccellenza, capaci di lavorare sul recupero dei bambini sfruttati in tutti i sensi per restituirli un giorno alla collettività (una collettività che, a sua volta, deve aiutarli a recuperare). In Toscana (ma ritengo che sia così anche a livello nazionale) vi sono luoghi dove questi bambini possono riprendere a studiare, reinserendosi nella società; dove possono ricevere quel sostegno che probabilmente non hanno mai avuto ed uscire dal giro di disperazione nel quale erano costretti.

Vorrei capire se tutto ciò è mai stato sottoposto alla vostra attenzione, se avete lavorato con qualche struttura d'eccellenza. Per esempio, abbiamo un Osservatorio sui minori ed altri strumenti che, tuttavia, non dialogando fra loro, non

trovano una collocazione cioè, quel luogo di eccellenza dove sia possibile recuperare situazioni drammatiche come quelle che, quotidianamente, si ripresentano (penso alle case di accoglienza). In un tale contesto, non vedo come il sostegno dato a questi ragazzi possa divenire « completo ». Quindi, mi piacerebbe ascoltare qualche riflessione su questa parte del vostro lavoro, che mi pare costituisca un aspetto delicatissimo sul quale occorrerebbe indagare affinché il vostro ruolo non si riduca semplicemente ad un lavoro di polizia.

Al contrario, il vostro può essere un compito istituzionale che, affiancato al lavoro della polizia, contribuisce a far pervenire il sostegno necessario a questi bambini laddove richiesto (magari attraverso l'affidamento ad un comune, ad un sindaco o promuovendo una campagna di sensibilizzazione presso le amministrazioni locali affinché si dichiarino « amici dei bambini del mondo » e di quelli non accompagnati).

Penso ad iniziative e ad azioni di questo genere, sulle quali il Comitato potrebbe svolgere un ruolo propulsivo, di vero aiuto nei confronti delle situazioni di grave violenza che questi bambini continuamente subiscono.

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.* Desidero fornire alcune risposte per quanto riguarda il contesto generale affidando al dottore Scarpelli il compito di entrare nel merito delle questioni trattate, in particolare per quanto riguarda i criteri di selezione e via dicendo.

La prima questione sollevata è legata alle risorse e ai picchi di lavoro. Il Comitato vive e riesce a lavorare perché dispone di risorse che gli derivano dalla legge, la quale afferma che la Direzione generale dell'immigrazione (il Fondo per le politiche nazionali dell'immigrazione, che viene gestito dalla Direzione generale) fornisce, appunto, le risorse al Comitato.

Personalmente, sono presidente del Comitato ma anche direttore generale dell'immigrazione e posso dirvi che le risorse

saranno ben presto assegnate (se ancora non abbiamo ricevuto l'assegnazione del Fondo per il 2003, questa dovrebbe arrivare a giorni). Le risorse assegnate l'anno scorso hanno fatto sì che il Comitato potesse vivere: queste, quindi, sono disponibili — non sono molte — e ci sono.

Per quanto riguarda la campagna di comunicazione, mi sembra una soluzione eccellente. Devo dire che a tale riguardo abbiamo un progetto (più sull'immigrazione, per la verità) a cui stiamo lavorando d'intesa con alcune regioni.

Occasioni come quella di oggi sono davvero utili poiché danno spunti per azioni successive: francamente, ammetto di non avere pensato ad una campagna di comunicazione sul discorso dei bambini e del Comitato dei minori. Mi sembra tuttavia un'ottima soluzione che intendo portare avanti. C'è bisogno di una campagna di comunicazione sui temi in generale che riguardano l'immigrazione, che sia forte ma molto semplice e la soluzione proposta mi sembra molto utile.

L'onorevole Bolognesi raccomanda di non svolgere semplicemente un'attività di tipo ispettivo o investigativo, ma anche di altro genere: è vero, noi ci preoccupiamo di sapere chi sono i ragazzi, ma il rimpatrio viene effettuato sulla base di un progetto di reinserimento. Cerchiamo di creare le condizioni necessarie, attraverso il rapporto con le strutture, le amministrazioni locali e le varie associazioni, per inserire i ragazzi in un percorso di recupero ed insegnare loro un mestiere. Il prossimo anno esploreremo — l'ho previsto nel piano di attività del Comitato — un progetto pilota in Piemonte (che cercheremo di proporre anche in altre realtà, ad esempio a Trieste, dove c'è un grave problema) con gli enti locali, in modo da realizzare nei paesi di provenienza dei ragazzi (soprattutto Romania e Marocco) delle strutture di accoglienza e reinserimento: il finanziamento dei progetti avviene attraverso il coinvolgimento dei governi e delle autorità locali. È necessario aiutare il paese di provenienza per realizzare le condizioni che eliminino o restringano il rischio.

Per quanto riguarda le questioni riguardanti l'adottabilità, passerei la parola al dottor Scarpelli, che quotidianamente si occupa di questi problemi in modo attento.

STEFANO SCARPELLI, *Responsabile del settore minori non accompagnati del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali*. Onorevole Bolognesi, credo che lei abbia individuato due punti essenziali che riguardano il problema degli accolti ed il nuovo indirizzo (che non si è potuto attuare in relazione all'ondata di ingressi iniziata a giugno e che continuerà a luglio) che il Comitato vorrebbe mettere in atto a settembre. Abbiamo instaurato uno spirito nuovo di collaborazione con le famiglie e le associazioni coinvolte nel fenomeno: le famiglie italiane hanno dimostrato una grande passione nell'aiutare paesi che ne hanno veramente bisogno.

Abbiamo cercato di compiere un'opera di conoscenza e di informazione anche riguardo ai progetti che vengono promossi *in loco*, che sono molto diversi l'uno dall'altro, e vertono sulla formazione oppure sulla creazione di meccanismi di affidamento per far uscire i bambini dagli orfanotrofi, ad esempio.

Per la prima volta vorremmo definire un programma di solidarietà: esistono le vacanze estive finalizzate anche ad attività scolastiche o interventi più mirati di cura della salute. Stiamo cercando di migliorare i progetti delle associazioni o delle famiglie: è ovvio che non chiediamo progetti o chissà quali requisiti alle singole famiglie, ma vorremmo dare valore al progetto in sé più che agli aspetti burocratici.

Il Comitato è nato, in concomitanza con la vicenda di Chernobyl, per esercitare attività di controllo, poiché spesso sembra che l'attività dell'associazionismo necessiti di controlli particolari e nascono paure sulle possibilità di adozioni. Bisogna aprire la nostra attività ad altri scenari mondiali, chiedendo all'associazionismo di presentare i progetti non semplicemente su un'area determinata, ma anche in altre. Riceviamo moltissime richieste riguardo

ad ingressi di bambini israeliani, palestinesi o provenienti da zone dell'Africa: dobbiamo cercare di portare la passione dell'associazionismo e delle famiglie italiane in tutti gli ambiti .

Il rapporto tra il Comitato e l'associazionismo si fonda sulle garanzie che vengono fornite al momento della presentazione del progetto. I criteri di scelta delle famiglie potrebbero essere tanti — la dichiarazione dei redditi o il genere di alloggio — ma noi ci fidiamo del controllo che l'associazionismo compie sulle famiglie ed abbiamo verificato che non è vero che sono tante le situazioni che possono sfuggire al controllo: moltissime famiglie italiane danno garanzie di solidità ai ragazzi. Si tratta di un mondo estremamente variegato e si può anche pensare all'istituzione di un albo, ma si perderebbe lo spirito spontaneo del fenomeno. Alcune associazioni si occupano di moltissimi minori e dunque hanno bisogno di dotarsi di criteri molto forti di selezione, poiché hanno meno possibilità di controllo diretto; esistono, però, anche le parrocchie o le piccole associazioni che hanno in carico 20 o 25 minori, con le quali si instaura un rapporto quasi di controllo territoriale ed è possibile coinvolgere anche i servizi sociali.

I criteri sulla scelta dei soggetti sono difficili: un progetto che viene valutato dal Comitato deve rispondere al parametro della validità dell'iniziativa, delle garanzie del referente italiano e del referente estero nei paesi d'origine. È ovvio che la selezione può essere vagliata e valutata se riusciamo esprimere un giudizio anche sul progetto complessivo.

Per fare un esempio, se ad entrare è una bambina piuttosto di un'altra, ciò non costituisce un problema del Comitato (semmai, potrebbe esserlo per coloro i quali sono incaricati di vigilare sul soggiorno di quella bambina nel momento in cui entra), ma nel momento di maturazione del progetto bisognerà invece valutare anche la validità di quella iniziativa.

Se poi, per esempio, dovessero verificarsi ipotesi di cambiamento di nomi dei bambini per un particolare progetto, ma-

gari « tarato » per ragazzi di sei anni, e ad entrare fossero invece dei diciassettenni, in quel caso, è ovvio, il progetto non verrebbe approvato, perché si perderebbe il senso stesso del progetto presentato dall'associazione: questo è lo spirito con il quale procediamo.

Ancora, stiamo cercando di snellire l'aspetto burocratico della materia, e cito per esempio, il problema delle file alle questure. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che deve essere valorizzato, ma allora perché le famiglie che vanno in questura dovrebbero essere trattate male?

La risposta al problema, che tuttavia è di carattere normativo, è che il visto di ingresso per questi ragazzi è, il più delle volte, un visto turistico fino a 90 giorni. Vi sono inoltre requisiti richiesti alla famiglia per i quali si deve andare in questura. Tuttavia, per il Comitato, se vi è la garanzia da parte dell'associazione, tali requisiti non servono assolutamente: ben vengano, ma non servono!

PIERO PELLICINI. La ringrazio per i chiarimenti. Non vorrei occuparmi dei ragazzi accolti in quanto trovo sufficientemente esaurienti le informazioni da lei già fornite. Vorrei, invece, occuparmi dei minori non accompagnati ai quali, peraltro, sottende un'altra categoria, cioè quella dei minori abbandonati, molti dei quali vedo in giro per le nostre strade.

Sono anni che sto tentando di portare avanti un'azione dimostrativa (che purtroppo non sembra aver sortito alcun effetto) e ho più volte denunciato il fatto che sotto gli occhi della opulenta Roma, proprio intorno alla nostra sede di lavoro (lo stesso fenomeno si verifica comunque in tutte le altre grandi città d'Italia) assistiamo regolarmente a reati che, nella migliore delle ipotesi, possono essere definiti come sfruttamento del lavoro minorile.

Vi sono, infatti, bambini e bambine, che vanno dai tre ai quattro anni (mi astengo dall'includere in questo elenco i venditori ambulanti di rose e quant'altro, poiché nel loro caso si tratta di ragazzi che sono già più grandi e che, probabilmente, sono

legati alla loro scelta di vita attuale in ragione dell'infanzia che hanno vissuto), che fino alla mezzanotte o all'una circa sono intenti a lavorare per poi venire prelevati, tutte le sere, in luoghi convenuti, da individui dalle facce poco tranquillizzanti, e portati via, per ricominciare, il giorno dopo, esattamente nello stesso modo.

Mi sono rivolto ai vigili urbani, i quali hanno affermato di non poter intervenire perché non c'è alcuna potestà da parte loro in materia; l'ho chiesto ai carabinieri, i quali mi hanno risposto, anch'essi, di non potere intervenire perché ci vorrebbe una denuncia da parte della procura della Repubblica minorile; l'ho chiesto allora a quest'ultima la quale mi ha risposto che si tratta di un fenomeno che difficilmente si potrebbe arrestare: insomma, il risultato è che si continua tranquillamente ad andare avanti nello stesso modo!

Trascurerò, dunque, questo aspetto di non efficacia e di mancanza di solerzia da parte delle forze dell'ordine, pur in presenza di veri e propri reati *in itinere*. Molti bambini con i quali abbiamo parlato provenivano dall'Albania ed abbiamo constatato l'esistenza di un vero e proprio *turn over* di questi ragazzi. A parte, quindi, il non intervento palese — che molto spesso mi disturba, perché continuo a ripetere che, quando ci rechiamo in Parlamento, vediamo carabinieri e poliziotti che ci salutano, che si mettono sull'attenti laddove a soli 30 metri di distanza si consumano veri e propri reati — se anche la colpa non può ricadere solo sulle forze dell'ordine, quanto accade non è certamente qualificabile come una bella cosa.

Permettetemi di fare un passo indietro. Esiste un provvedimento sull'abolizione degli istituti (a partire dal 2006), che prevede che tali enti possano fungere da ospizio e località di accoglienza per i bambini trovati per strada. Sono d'accordo con la collega sul coordinamento necessario fra i vari enti che si occupano di bambini, tuttavia, a fronte di una situazione in cui vi sono bambini accolti, che devono essere adottati o che devono ritornare a casa propria, bisognerà sapere il

paese di provenienza, altrimenti dove li mandiamo? Mi domando, allora, che cosa intendiamo fare di questo gruppo di « anime vaganti » che il sottosegretario Guidi definì « ragazzi ombra » una volta che li abbiamo presi. Infatti, non possiamo rimandarli a casa loro, perché non sappiamo da che parte provengono, né sappiamo chi siano i genitori o i presunti tali. Tuttavia, viviamo in una società che diventerà multietnica e, che ci piaccia o no, non possiamo permettere che, laddove privi di una collocazione, questi bambini diventino poi dei delinquenti. Bisogna che lo Stato, in qualche modo, se ne faccia carico, che essi entrino in un circuito organico adottivo che sia allargato a tutta la collettività. In pratica, bisogna che questi bambini diventino italiani: questo è il punto!

Se non operiamo in questo senso, certamente possiamo aspettarci che alcune famiglie li accolgano (l'Italia, in questo senso, ha sempre manifestato un gran cuore), certamente possiamo aspettarci che incontrino la collaborazione degli enti, oltre che delle famiglie e via dicendo, ma è pur vero che questi poveri disgraziati, che non hanno un paese di provenienza, né genitori, se lasciati sulla strada, finiranno sicuramente per essere vittime della delinquenza: lo Stato, allora, non può essere assente!

Questi discorsi non sono generici perché, nel definire gli obiettivi che uno Stato vuole darsi, è necessario che siano individuate anche, in maniera prepotente e rapida, modalità per affrontare i problemi. Diversamente, ci occuperemo di chi sta meglio, di chi ha i genitori, di chi viene in Italia per le vacanze, di chi può essere adottato e via dicendo, ma non andremo incontro alle vittime più indifese, cioè i bambini che non hanno nulla.

Pertanto, vorrei sapere se sia possibile pervenire ad una sorta di cernita di questi ragazzi, per cercare di quantificarne il numero, per capire quanti e dove sono, per cercare poi di collocarli presso delle case-famiglia, degli istituti (con corsi di formazione per i più grandi): insomma, bisogna cercare di trasformarli in cittadini

del domani. In caso contrario, continueremo ad allevare nel nostro seno la delinquenza potenziale del futuro.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Vorrei riprendere la questione dei bambini adottabili sottolineata dall'onorevole Bolognesi, di cui ci occupiamo da anni: considerate le innovazioni che si vogliono promuovere sul piano regolamentare, che riguardano i nuovi criteri ma anche progetti all'estero, suggerisco di prevedere una differenziazione che può avvenire « a monte » e « a valle », cercando di capire chi arriva in Italia. Poiché gran parte delle famiglie cerca di ospitare gli stessi bambini, dovremmo individuare un percorso virtuoso, che passi attraverso l'innovazione della cosiddetta legge Bossi-Fini (che prevede tre anni più due), ma crei anche gli strumenti normativi in Italia e nel paese d'origine. Ad esempio, so che dalla Bielorussia i bambini non vengono a studiare in Italia se prima non hanno finito il proprio corso di studi, che però termina a 14 anni, un'età avanzata rispetto alla formazione del ragazzo, a cui dobbiamo aggiungere i 2 anni di formazione in Italia. Si tratta di bambini adottabili, anche se so che il Governo della Bielorussia, che è un paese piccolo, non intende promuoverne l'adozione in massa, ma cerca di far adottare quelli con difficoltà.

Bisognerebbe studiare anche con i paesi di origine misure più utili per i ragazzi, in particolare per coloro i quali non hanno famiglia, che non si vuole far adottare ma che, quando escono dagli istituti sono spesso destinati all'abbandono ed alla delinquenza, dal momento che nessuno se ne prende cura. È una carenza che registro anche in Italia: chi lavora negli istituti mi racconta che, appena i ragazzi compiono 18 anni, vengono festeggiati e sbattuti fuori. Molto spesso si viola la legge, poiché vengono ospitati in altre parti dell'istituto per cercare di non gettare sulla strada ragazzi che si è cercato di far studiare. Siamo a disposizione per ideare, con una certa inventiva — naturalmente nei limiti delle leggi — un sistema affinché i ragazzi che non hanno famiglia

possano giungere in Italia a studiare un poco prima, in modo da poterli aiutare più e meglio. Se nel tempo almeno 10 mila di loro potessero imparare la nostra lingua e rimanere in Italia, sarei felice.

L'altra questione riguarda i minori non accompagnati, su cui il presidente Silveri ha distinto le sue competenze da quelle della questura, non potendo fare altrimenti. Però, la situazione rimane la stessa: un abbandono di fatto dei ragazzi sulle nostre strade. Dobbiamo cercare di individuare — il Comitato potrebbe offrire una consulenza, poiché la competenza è della questura — sistemi di affidamento temporaneo nuovi e coraggiosi. Si tratta di sottrarre alla strada dei bambini, con tutti i rischi che questo comporta e, dunque, sono necessarie famiglie convinte oppure, come diceva l'onorevole Bolognesi, enti locali, che però si avvalgano dell'aiuto e del sostegno delle famiglie.

Non credo siano necessarie leggi particolari per entrambe le questioni che ha esposto: forse, per il primo tema è necessaria una regolamentazione che preveda un « doppio canale » ma anche un rapporto stretto con l'ambasciata della Bielorussia. Rispetto agli altri paesi, ho appreso con interesse che esiste un orientamento positivo e costruttivo. Il nostro affetto verso i bambini non deve limitarsi ai nostri figli.

PRESIDENTE. Vorrei porre alcune domande, alcune delle quali sono già state illustrate dall'onorevole Bolognesi, ad esempio in merito ai criteri di selezione dei ragazzi.

Il dottor Silveri ha parlato dei ragazzi che giungono in Italia, raccontando due casi (quello della povera bambina violentata chissà da chi, che ha dato alla luce il figlio in Italia, e quello dei coniugi che volevano prendere in affido i bambini che avevano ospitato): vorrei che di questo argomento si parlasse maggiormente. Non dobbiamo considerare negativamente chi chiede l'affido. Ho avuto modo di discutere con alcune associazioni di genitori affidatari di bambini che vengono da situazioni come quella di Chernobyl. Hanno

avuto gravi problemi, poiché dall'età di 14 anni i bambini non vengono più concessi perché paesi come la Bielorussia — che non è un esempio di democrazia — li costringono ad entrare in cosiddette accademie militari, se maschi, mentre se sono femmine non se sa più nulla. Ho ascoltato i genitori lamentarsi perché, pur avendo concesso la propria disponibilità e non volendo altri figli, vorrebbero continuare ad aiutare i bambini. Possiamo inventare un permesso per studio anche dopo il quattordicesimo anno di età? Le famiglie potrebbero offrire vitto ed alloggio, aiutandoli fino alla laurea o al diploma di scuola media superiore. Ce lo vogliamo inventare? Aiutateci a inventarlo.

La seconda domanda riguarda una sua citazione. Lei ha parlato di 7.921 ragazzi non accompagnati ed ha affermato che alcune migliaia hanno avuto permessi di soggiorno per affidamento. A questo punto, viene da chiedersi se si tratti di affidamento presso famiglie o presso istituti e, nel primo caso, con quali criteri. Se invece si tratta di affidamento presso istituti, avete dei dati che possano confermare la presenza di questi ragazzi ancora presso tali istituti? Disponete di dati che vi facciano scoprire se questi ragazzi, una volta nell'istituto e coinvolti in un progetto, siano scappati? Ancora, questi ragazzi diventano adottabili o no?

Essi possono avere 12, 13 o 14 anni e una famiglia potrebbe volerli adottare, ma sono anche al corrente di casi drammatici dove le famiglie che hanno chiesto l'affidamento si sono viste rifiutare la pratica; ne conosco addirittura una composta da quattro figli, con una madre rimasta vedova che, pur vantando un ottimo lavoro, non è stata ritenuta idonea per l'affidamento di un ragazzo da lei voluto perché gli eventuali fratelli del medesimo le contestavano proprio il suo *status* di signora vedova.

Infine, è stato detto che il vigile deve segnalare il minore. Questo è un punto dolente e desidero dare ragione al senatore Pellicini e dire le cose come stanno: non ne possiamo più! Giornalmente segnaliamo a vigili, carabinieri e polizia casi di

minori non accompagnati e accompagnati che, spesso sotto i due anni, sono tenuti addormentati in braccio agli angoli delle strade da donne senza scrupoli. In casi del genere, non si può negare che si tratti di una delle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile e l'accertamento costituisce un aspetto fondamentale.

Noi, qui, rappresentiamo l'istituzione parlamentare mentre voi quella governativa: vogliamo stabilire insieme, una volta per tutte, che l'accertamento deve essere obbligatorio? Ogni bambino ha un DNA ben preciso per cui, come nell'esempio che ho citato, se una donna attraverso tale esame si rivela non essere la madre, dobbiamo intervenire. Come facciamo, infatti, a stabilire che quel particolare bambino appartiene a quel particolare campo Rom o che la sua famiglia sia lì? Vogliamo interrompere un atteggiamento « politicamente corretto » che, purtroppo, ha sconvolto tutti, a destra, a sinistra, al centro, affermando che un bambino tenuto all'accattonaggio non deve rimanere presso quella famiglia? Dobbiamo avere questo coraggio e affermare tutto ciò con forza, anche perché, in tali casi, forse non si tratta neanche della sua famiglia.

Ritengo che siamo tutti maturi per una decisione del genere. In questo ambito ci siete indispensabili, poiché voi disponete di dati che noi non abbiamo: noi abbiamo una percezione del problema, voi avete dei dati. Con il vostro aiuto, pertanto, insieme, possiamo intraprendere una strada costruttiva. Accettiamo i vostri suggerimenti, che saranno utili per promuovere atti di indirizzo e presentare proposte di legge.

PIERO PELLICINI. Molte volte vengono allontanati dalle famiglie italiane bambini italiani che versano in condizioni difficili, magari perché i genitori non sono persone rispettabili. Tutto ciò accade in Italia, a volte con parecchie polemiche. Se allora non operiamo secondo la stessa logica anche nei confronti dei figli di stranieri, questo diventa razzismo!

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il*

Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Innanzitutto, desidero rinnovare il mio ringraziamento, non solo formale, verso la Commissione per aver affrontato, sotto diversi aspetti e profili, con punti di vista diversi ma tutti finalizzati al bene, una problematica così delicata.

Vorrei cercare di rendere chiara, in termini pratici e concreti, la differenza esistente tra gli accolti e i non accompagnati sotto il profilo dell'adottabilità. È mia intenzione mettere a fuoco, sulla base di alcuni dati, questa importante differenza. Infatti, nei prossimi giorni, sarà mia cura cercare di capire l'età media di questi ragazzi (ovvero alcune sezioni dei non accompagnati).

A mio parere, sulla base di dati che intendo verificare meglio, per quanto riguarda i non accompagnati, siamo di fronte a ragazzi che vengono in Italia, comunque, con un obiettivo ben preciso. Vi sono, infatti, ragazzi che scelgono di venire da noi mentre, in altri casi, vi è costrizione o motivi ancora più diversi. Insomma, la tipologia è variegata e non dobbiamo partire dal presupposto che tutti questi ragazzi siano nelle mani dei criminali: una buona parte lo sono ma altri no, e questi ultimi scelgono secondo progetti individuali o familiari.

Questa tipologia di ragazzi (mi riferisco sempre ai non accompagnati) non è facilmente inseribile nell'area dell'adozione perché si tratta di individui abbastanza grandi, tuttavia è un dato che intendo verificare.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Stavamo parlando dell'affidamento ai comuni?

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.* Ma quello c'è già. I comuni, tra l'altro, sono per così dire «inquieti» perché ci sono dei costi. Vi sono amministrazioni, soprattutto quelle più esposte al nord e nelle zone di frontiera (per esempio, nei piccoli comuni di frontiera con la Svizzera), in comuni che, nonostante i redditi

medio alti, sono molto piccoli e, in ragione della loro dimensione, sopportano costi significativi. Tutto ciò, comunque, già esiste. Senza dubbio, va colta l'occasione del nuovo regolamento e dell'interesse dimostrato dalla Commissione per mettere a punto nuove forme di coordinamento e di comunicazione. Questa può essere l'occasione per tarare nuovamente e riformulare certe soluzioni, tuttavia, i progetti già ci sono, altrimenti non vi sarebbe ragione di essere qui oggi: questa è la mia opinione.

Un altro discorso, invece, e ben diverso, riguarda il programma degli accolti, dove esiste una serie di pressioni positive, benefiche sul Comitato, che aiutano a capire i problemi (come nel caso della seduta di oggi) per raggiungere un obiettivo comune. Il problema però rimane: come facciamo a portare da noi questi ragazzi, a fin di bene, per farli studiare presso le famiglie?

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Specialmente quelli degli istituti!

GIUSEPPE SILVERI, *Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.* Noi siamo stati più volte interpellati su questo argomento e nessuno ci ha dato delle risposte negative (né ci siamo noi «lavati le mani»). Bisogna ragionare bene, entro un mese, valutando gli eventuali rischi dell'operazione, poiché quello spiraglio si potrebbe trasformare in un valico. Dobbiamo riflettere attentamente, poiché non si può trovare una soluzione di tipo normativo, magari per fare entrare 100 bambini, con il rischio che questo precedente venga utilizzato. Il problema riguarda i bambini piccoli, poiché alcune associazioni chiedono di farli venire a studiare, ma l'accoglienza ha il limite temporale di 90 giorni e, dunque, alcune questioni vanno riformulate. Si tratta di punti di vista nobili, avanzati da persone che hanno ottimi intendimenti, ma che devono essere temperati con le nostre esigenze: il Comitato ha già assunto l'impegno di formulare alcune ipotesi.

Per quanto riguarda i dati, sarà nostra cura a breve fornire uno spaccato per

comprendere quale fascia di età (in genere medio-alta) è interessata dalla tipologia dei ragazzi non accompagnati.

Il Comitato può fare molto, ma non tutto, in merito alle verifiche ed i controlli dei documenti dei ragazzi. Il problema dello sfruttamento minorile non è facilmente riconducibile, se non in modo residuale, alla nostra attività: già esistono forme di comunicazione e di coordinamento tra amministrazioni, ad esempio abbiamo un ottimo rapporto con il Ministero dell'interno.

Vorrei approfondire l'idea dell'onorevole Bolognesi sui temi della comunicazione, che considero una questione molto seria. Il nuovo regolamento di attuazione della legge a cui stiamo lavorando...

PRESIDENTE. Vi saremmo grati se voleste inviarci una copia della bozza, in modo che la Commissione possa esprimere un parere non vincolante. Ci farebbe piacere collaborare.

GIUSEPPE SILVERI, Presidente del Comitato minori stranieri istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Domani avremo una riunione non conclusiva (la proposta avrà il suo iter) con tutti i gruppi di lavoro, occasione per comunicare e far conoscere le novità. Assumo l'impegno di fornire alla Commissione i dati che mi avete richiesto e stiamo

lavorando, come ho detto, sul tema dei bambini stranieri da fare entrare per motivi di studio.

MARIDA BOLOGNESI. Ringrazio il presidente Silveri per la sua disponibilità. Mi sembra di capire che il regolamento potrà consentire alcuni passi avanti di qualità che insieme abbiamo discusso: se la Commissione, tramite la sua presidente, potesse ricevere una bozza, potremmo suggerire alcune considerazioni che il Comitato potrebbe tenere in considerazione, in modo tale da rendere utile l'incontro odierno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Silveri, il dottor Scarpelli ed i colleghi intervenuti. Abbiamo avviato una collaborazione che sarà senz'altro produttiva, anche in considerazione del clima politico positivo all'interno della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 30 giugno 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

